

# La Repubblica a Napoli

L'incendio della sezione comunista di S. Lorenzo e il grande corteo repubblicano - Telefonate con la Questura - L'assalto alla federazione - Una discussione un po' vivace con i poliziotti americani

Ogni giorno, più volte al giorno, Rossi apriva di scatto la porta del suo ufficio e si piazzava davanti al mio tavolo. Lo guardavo in faccia, flingendo di non aver sentito il rumore della maggioranza delle porte, i suoi passi frettolosi, la sua voce nervosa. Lo guardavo con calma e gli domandavo che cosa volesse. Era una calma opposta. In verità, lo scatto della maniglia, come un riflesso condizionato, mi comunicava una viva eccitazione, perché dal modo come apriva la porta, capivo chi entrava e che cosa voleesse. Lui mi guardava mestolando i denti, a volte gli si muovevano persino i peli dei baffi, tanto era nervoso. « Che cosa vuoi, allora? » gli domandavo. « C'è un corteo di monarchici che parte da Via Foria. » « Va bene, ho capito. » « Ma ce n'è un altro che parte dal Rettifilo! » « Va bene. » « Allora? » « Ti ho detto che ho capito. Ci vediamo più tardi. » Così lo smontavo un poco. Era terribile, pareva che avesse i battini sotto i piedi. Dopo un'ora la maniglia scattava, eccolo di nuovo: « Da Nisi da parliranno gli allevi dell'Accademia aeronautica con alla testa il comandante per occupare la Prefettura ». Un giorno gli chiesi, se poteva, per favore, moderare la velocità; correva per tutte le stanze, non camminava, e comunicava così un gran nervosismo a tutti i compagni.

In verità, avevamo tutti i nervi a fior di pelle. A partire le incursioni di Rossi, la situazione era veramente difficile, dal 2 all'11 giugno. Eravamo un po' isolati. Erano loro che tenevano la piazza, ogni giorno, con grandi masse. E' vero che all'incendio della sezione S. Lorenzo rispondemmo con il grande corteo della Repubblica; è vero che il secondo assalto alla sezione Stella lo pagammo con molti feriti, e non ci tornarono più; ma noi eravamo l'ultima forza rimasta sulla breccia, e tutti gli attacchi erano rivolti contro di noi. Gli altri avevano mollato, del tutto o in parte. Ricordo che, dopo il primo attacco alla sezione Stella, Sereni era andato dal Questore, e quello gli aveva detto: « Eccellenza, la vostra sezione è stata devasta da "Ciccone" e dalla sua banda; che posso fare in contro "Ciccone"? ». Ricordo una telefonata: « Sono un dirigente della Questura; vogliamo e che questa notte vogliano assalire. Noi siamo disposti a vendere caro la pelle. Potete aiutarci? » « D'accordo » gli fu risposto: la sede della Federazione era accanto a quella della Questura. Quella era la situazione in que-

nostre, si chiusero; si chiuse anche il portone. I nuovi Lazzari, istigati dai capi monarchici, come tanti invasori, erano padroni della piazza. Uno di noi, ventre a terra, sporse la testa da fuori — una fucilazione gli passò sopra il capo —, vide un uomo ancora giovane, in maniche di camicia, che arrampicandosi piano piano sulla tubatura del gas cercava di raggiungere il balcone del nostro terzo piano, dove sventolava la bandiera rossa nuova. Ogni centimetro che guadagnava, mille grida gli i a lo incoraggiavano. Aveva un pugnale tra i denti e agganciata alla cintura alcune bombe a mano. Aveva raggiunto l'altezza del secondo piano, i suoi gridavano e le applaudivano mentre continuavano a sparare contro le nostre finestre. Quando a un tratto lasciò il tubo con una mano, guardò ancora la distanza che lo separava dalla bandiera, e vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allargò. I monarchici tornarono alla caserma contro la caserma e le presi con me in macchina; aveva assistito agli ultimi episodi della giornata. Era raggiante, perché la bandiera rossa non era stata ammazata. Trovai Amendola, la sua moglie e Sereni che era tornato da Avellino. Giorgio aveva i capelli intrecciati, come i pungiglioni del porcospino, la canottiera strappata, la giacca a brandelli; in Questura aveva avuto una discussione « un po' vivace » con la polizia americana. Neanche una sparatoria generale che durò una buona mezza ora, poi si spalancò il portone della caserma, suonarono la tromba e caricarono. Dai vicoli adiacenti Via Medina, ancora qualche sparo, qualche scoppio di bomba, poi silenzio, calma completa.

♦

Aprimmo i balconi. Una aria fresca e dolce ci accese le guance e ci riempì i polmoni. Guardammo sulla strada, non passava anima viva, si vedevano le ultime fiammelle morenti del gran falò. Gli avvistatori, vigliacemente, avevano tagliato la corda molto tempo-

scio, era « difficile » arrivare al terzo piano, le forze mancavano e già di colpo, Riuscimmo ancora a dare un'occhiata in strada. Pareva che ballassero intorno alla barricata in fiamme. A un certo punto decisero di attaccare la caserma della Celere e la pressione contro di noi si attenuò un poco. Quelli che erano nella caserma si difesero e respinsero il primo attacco. Noi intanto eravamo riusciti a spegnere il fuoco alla nostra porta, così la breccia prodotta dalla bomba non si allarg